

DALL'INTERNO

26-9-1987

CORSO L'INCHIESTA

Le smentite
discrezioni
Loggia P2»La lista di presunti
del gruppo massoni-
ca di Ugo Zilletti

di fondamento, in quanto non ho mai fatto parte di organizzazioni massoniche».

Il generale Santovito smentisce a sua volta: «La notizia di una mia appartenenza alla Loggia P2 è del tutto infondata, in quanto non ho mai fatto parte né della Loggia P2 né di altre organizzazioni massoniche».

Sempre sull'«Espresso» il professor Ugo Zilletti, dimissionario dalla carica di vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, smentisce nuovamente la sua adesione alla massoneria. Gli viene chiesta conferma del conto cifrato presso la Unione delle Banche Svizzere, del quale i giudici milanesi avrebbero trovato traccia in un dossier lasciato in casa Gelli, intestato «Calvi-Ambrosiano». Zilletti ribadisce di non conoscere né Gelli né Calvi e definisce «follie» le notizie sul conto (950 milioni di lire) dell'Alpe. E spiega: «Ho scritto la mia relazione all'ultimo convegno della DC sui problemi istituzionali schierandomi per l'attuazione del divieto delle società segrete, previsto dall'articolo 18 della Costituzione. Comunemente direi che conosco molti professionisti e imprenditori che sono massoni e che sono persone che stimo. Quello che è in discussione in questo momento è la P2, non la massoneria».

Il professor Zilletti ha ventilato l'ipotesi di una congiura e ha chiarito: «Se davvero si tratta di una congiura, penso che l'obiettivo sia ben più importante della mia persona. Certo è che le istituzioni subiscono dei grossi contraccolpi da queste vicende».

I legali di Zilletti, Giuliano Vassalli e Giuseppe Carboni, avevano chiesto ai giudici di Brescia di formalizzare l'istruttoria nella quale il loro difeso figura come indiziato di corruzione e di interesse privato in atti di ufficio. La richiesta è stata respinta. Ma ne è nata una polemica. «Esprimiamo la nostra enorme sorpresa — dicono i due legali — per avere appreso soltanto dal telegiornale la notizia del rigetto della nostra istanza, consegnata personalmente al procuratore capo della Repubblica di Brescia». Non è escluso che i due difensori, polemici su molti dei comportamenti della Procura di Brescia, compiano passi: essi infatti «si riservano di esaminare sotto ogni profilo tale grave fatto e di assumere conseguentemente ogni opportuna iniziativa».

Dopo le smentite del procuratore della Repubblica di Roma, Achille Gallucci, non si sa nulla delle presunte iniziative di quest'ufficio sul comportamento dei due sostituti bresciani nel corso della lunga perquisizione nello studio di Zilletti al Consiglio Superiore della Magistratura. Una indiscrezione che a molti è parsa una manovra, per accendere la curiosità su questa delicatissima istruttoria, di qualche pubblico ministero romano.

Paolo Graldi

PER AIUTARE LA SARDEGNA A MANTENERE LA PROPRIA IDENTITA'

Le scelte sbagliate della Regione
in una mostra-rapporto a Cagliari

Organizzata da «Italia Nostra», la rassegna mette a fuoco i maggiori problemi sardi, da quelli economici a quelli culturali, ponendo sotto accusa gli organi amministrativi che poco hanno fatto soprattutto per quanto riguarda la protezione dell'ambiente naturale

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CAGLIARI — «Vivere in Sardegna» è il titolo della mostra che è in corso da giovedì nel convento di San Domenico: 150 pannelli con belle fotografie e brevi e chiarissime didascalie ci offrono un quadro complessivo ed estremamente concreto delle condizioni dell'isola. E' un vero e proprio «rapporto» sui maggiori problemi del «continente Sardegna»: economici, territoriali, urbanistici, agricoli, ambientali, culturali, naturali, con grande ricchezza di dati, cifre e informazioni.

La mostra (che durerà un mese e poi verrà portata in altre città sarde) è stata promossa dal Consiglio Nazionale di «Italia Nostra» e realizzata dalla sezione di Cagliari con il contributo di altre sezioni ed è indirizzata, soprattutto ai giovani e alle scuole per le quali sono organizzate visite guidate. Lo scopo è didattico e pedagogico nel miglior senso della parola.

Contrariamente al vecchio luogo comune secondo cui «Italia Nostra» si occuperebbe solo di paesaggi e monumenti, la mostra consiste nell'esame critico dei rapporti tra uomo e ambiente, e il suo tema di fondo è che non può darsi progresso economico senza politica

ambientale, né giustizia sociale senza un uso pianificato e parsimonioso della risorsa territoriale, limitata per definizione. Essa si rivolge ai sardi e al continentali. Ai sardi, amministratori e funzionari, perché si rendano conto degli errori commessi e promuovano un impegno collettivo per difendere i loro veri interessi; perché (come dice il presidente della sezione di Cagliari, Antonio Romagnino) si comportino da cittadini coscienti ed esigenti, non si facciano plagiare da seduzioni e modelli sbagliati, e resistano alle aggressioni d'Oltremare. D'altra parte la difesa dell'identità non può limitarsi alla rivendicazione del sardo come lingua ufficiale, ma deve estendersi alla salvaguardia dei propri straordinari valori di storia e natura.

Ai continentali la mostra (che verrà anche a Roma e Milano) vuol far capire che questa non può essere soltanto una «terra di vacanze» superficiali e distratte, ma un luogo dove scoprire e capire eccezionali risorse culturali, storiche e umane. Al visitatore vengono dunque presentati i risultati di tutta una serie di scelte economiche e urbanistiche sbagliate e insufficienti: lo sviluppo «per poli» che ne certifica l'industrializzazione selvaggia

(caso tipico Ottana), l'arretratezza di agricoltura e zootecnia, la carenza dei servizi primari (l'ospedale di Cagliari, incompiuto da 20 anni coi costi aumentati del 400%), l'abbandono e la rovina dei templi storici, l'insufficiente tutela dell'immenso patrimonio archeologico (circa 7 mila insediamenti nuragici), l'abbandono dei boschi, l'inquinamento, la degradazione delle preziose zone umide, e via dicendo.

Maggiore responsabile è la Regione, che veramente ha fatto quasi nulla specialmente per quanto riguarda la protezione dell'ambiente naturale. L'Assessorato all'Ambiente è stato istituito fra gli ultimi, più per ragioni di equilibri partitici che per altro. Non una delle 82 zone identificate di alto valore naturalistico è stata protetta; gravi minacce pendono sugli stagni di Cagliari, nonostante le convenzioni internazionali; non si fa il Parco del Sinis, la penisola Parco Oristano, 30 km di litorali in zone umide, niente per il Parco del Gennargentu, niente per convincere le popolazioni della sua utilità anche economica (mentre da poco la Sicilia, dopo analoghe resistenze, è riuscita a istituire il Parco dell'Etna).

Gli ultimi 30 pannelli della mostra sono dedicati a quella che si può considerare la tragedia maggiore di cui soffre l'isola: lo spietato saccheggio delle coste. C'era una legge che stabiliva l'inedificabilità per 150 metri dalla battigia (ma già i buoi erano scappati dalla stalla), è scaduta e si sta faticosamente preparando il suo rinnovo. Ma vietare l'edificazione in quella stretta fascia non servirà ad altro che a favorire l'edificazione insensata alla sua spalle se l'urbanistica comunale non rinnegherà i criteri demenziali fin qui seguiti.

Passano davanti agli occhi le fotografie di quegli scempi che sono Costa Rei, Torre delle Stelle, Santa Margherita di Pula, i «villaggi» della Gallura, Bala Sardinia, Porto Rotondo, la famigerata Costa Smeralda. Risulta che solo il 7% del territorio sardo non è ancora lottizzato: per il resto i Comuni, ispirati al solito analfabetismo urbanistico nazionale, prevedono incrementi edilizi misurati anche del 2 mila per cento. Sommando le previsioni urbanistiche di tutti i Comuni sardi si verrebbero a creare insediamenti per 5.300.000 abitanti (quando la popolazione attuale è di 1.500.000 persone), tre milioni dei quali accalcati lungo le coste. Su 1900 km di coste sarde 1100 verrebbero cementificati nella misura di circa 300 milioni di metri cubi, e trasformati in uno squallificato, inquinato, congestionato e inquinato suburbio costiero, deserto d'inverno e stracolmo d'estate, una rapazzizzazione, una torvajanicizzazione insensata delle più belle coste del mondo. Si spera che la mostra funzioni come appello alla ragione, per evitare questo «massacro legalizzato».

Antonio Cederna

MIGLIAIA DI TURISTI ITALIANI E STRANIERI

Trovano chiuso il museo di Firenze
che ospita i famosi bronzi di Riace
Per protesta 300 bloccano la strada

FIRENZE — Gli ormai famosi bronzi di Riace, esposti al museo archeologico di Firenze, al centro di una polemica tra la città toscana e Reggio Calabria per la loro appartenenza, sono tornati ieri all'onore della cronaca perché un folto gruppo di turisti, circa trecento persone, provenienti da varie regioni d'Italia, non hanno potuto visitarli ed hanno di conseguenza inscenato una pitagora manifestazione di protesta.

I bronzi di Riace, due grandiosi capolavori modellati e fusi 2500 anni or sono, sono stati ritrovati sulla spiaggia di Riace Marina, in provincia di Reggio Calabria. Per questo il capoluogo ne rivendica il possesso e li vuole esposti nel suo museo archeologico. Le due statue furono invece inviate a Firenze e gli esperti del restauro di quella città le hanno riportate all'antico splendore esponendole poi nel museo archeologico fiorentino. I responsabili dei Beni culturali toscani sono disposti a restituire i bronzi a Reggio Calabria quando saranno eseguiti due calchi in gesso dai quali potranno essere ricavate copie in bronzo dei due capolavori. Ma il lavoro tarda ad essere effettuato e per questo Reggio Calabria protesta.

E, come detto, ieri si sono aggiunte anche le proteste dei turisti che si erano presentati numerosi davanti al Museo archeologico di Firenze per ammirare i bronzi di Riace. La chiusura festiva ha infatti impedito ai visitatori di accedere alla sala dove sono esposti i due capolavori. Un blocco stradale, durato dalle 11.45 alle 12.25 circa, ha arrestato il traffico nei pressi del museo, creando ingorghi, discussioni e anche qualche rumoroso disordine con gli automobilisti di passaggio. Dopo circa quarantacinque minuti i manifestanti sono stati convinti dalla polizia a sgombrare la strada.

Nonostante l'interesse della Questura presso il Comune per sapere se era possibile consentire la riapertura della mostra le sale del museo sono rimaste chiuse, e anche i turisti più ostinati se ne sono andati manifestando la loro delusione e la loro rabbia con epiteti, anche vivaci, rivolti agli amministratori del Comune ed ai responsabili della mostra. Sul foglio, attaccato alla porta, che annunciava della chiusura del 25 aprile, sono rimasti frasi e disegni che esprimono la protesta dei turisti.